

Marcello Piacentini

Anche se annichiliste
ogni nostra testimonianza,
persino le mute scorze degli alberi,
persino le nostre ossa mute diranno
in quali tempi abbiamo vissuto*

Di breve durata, la rivolta studentesca del '68 polacco, iniziata per nulla paradossalmente in nome dei principi marxisti disattesi dalla conduzione del potere che faceva capo a Władysław Gomułka (e alle sue spalle all'insidioso ministro degli Interni Mieczysław Moczar),¹ si risolse, nell'immediato, in una rapida disillusione sulle reali possibilità di riformare quel sistema.² Nati a ridosso della fine della guerra, ignari sia degli orrori di questa, sia del terrore del periodo staliniano, ma partecipi, dai racconti, del mito dell'Ottobre polacco del '56, gli studenti che innescarono la protesta del '68 scoprirono invece, increduli, il volto totalitario e repressivo del regime di Gomułka, che pure era stato portato a braccia al potere da una nazione entusiasta nell'ottobre del '56:

* "Choćbyście unicestwili / wszystkie nasze świadectwa, // to nawet nieme słoje drzew, / to nawet nasze nieme kości powiedzą // w jakich żyliśmy czasach", R. Krynicki, *Choćbyście unicestwili*, in *Niewele więcej*, Kraków, KOS, 1981 (cit. da Id., *Wiersze wybrane*, Kraków, Wyd. a5, 2009, p. 206).

¹ Le tappe della critica al sistema 'dall'interno' sono ben note, dalla *Lettera aperta al Partito* stesa da Jacek Kuroń e Karol Modzelewski nel 1966 (trad. it.: J. Kuroń, K. Modzelewski, *Il marxismo polacco all'opposizione*, Roma, Samonà e Savelli, 1967), che pagarono con più di tre anni di prigione, agli interventi polemici negli incontri istituzionali del potere di un gruppo di studenti contestatori, tra cui spiccava il giovanissimo Adam Michnik, poi espulso dall'università e ripetutamente arrestato, al sostegno di autorevoli professori dell'università come Zygmunt Bauman, Leszek Kołakowski, Krzysztof Pomian, fino all'esplosione delle manifestazioni di piazza. Si veda la precisa e ampia sintesi che ne dà L. Burska, *Awangarda i inne złudzenia. O pokoleniu '68 w Polsce*, Gdańsk, słowo/obraz terytoria, 2012, pp. 59-101, e in particolare, sulla differenziazione degli studenti in protesta, le pp. 62-65.

² Si veda almeno D. Cohn-Bendit, A. Michnik, *Il cielo in fiamme*, "MicroMega", 1987, 4, pp. 91-130.

Allora comprendemmo l'intimo legame fra prepotenza e menzogna. I manganelli e i quotidiani ci tolsero quel che era rimasto dei sogni. Perdemmo le illusioni e mettemmo da parte l'ingenua speranza della gioventù.³

Per quella generazione “uscita da cheti vasi da fiori”, che percepiva se stessa senza storia⁴ di fronte alle storie, certamente tragiche, della generazione dei padri, ma che avevano pur portato alla nascita della nuova Polonia socialista, gli eventi del '68 di cui fu protagonista, e subito dopo la sanguinosa repressione della rivolta operaia del Lungomare del '70, costituirono l'evento fondante che li accomunò, dacché esperirono sulla propria pelle il sistema di manipolazione delle coscienze che Orwell aveva già raccontato in *1984*. Vent'anni più tardi dello scrittore inglese, quella generazione di ventenni polacchi,⁵ per aver richiesto libertà elementari garantite dalla Costituzione della Repubblica Popolare di Polonia, venne a sapere da un giorno all'altro, dalla stampa ufficiale, l'unica detentrica della parola pubblica – non solo dunque dai manganelli della polizia e delle milizie civili ausiliarie organizzate dal potere⁶ – di essere teppaglia alto-borghese.⁷ Una connotazione screditante

³ “Wtedy zrozumieliśmy intymną więź przemocy i kłamstwa. Pałki i gazety pozbawiły nas resztek iluzji. Straciliśmy złudzenia i porzuciliśmy naiwną nadzieję młodości”, A. Michnik, *Biały gołąb szeptu*, in Id., *Wyznania nawróconego dysydenta. Spotkania z ludźmi. Szkice 1991-2001*, Warszawa, Zeszyty Literackie, 2003, p. 57.

⁴ La prima ‘autobiografia’ generazionale è la poesia *My* (Noi) scritta da Ewa Lipska (nata nel 1945) nel 1964, da lì viene la citazione virgolettata.

⁵ Parlare di ‘generazione’ è senz'altro fondato, ma potrebbe essere fuorviante: non dell'intera generazione si tratta, ma di quella sua parte, universitaria e liceale soprattutto delle grandi città, che a conti fatti rappresentava una ‘nicchia’, per quanto ampia, della società, si vedano le precisazioni di L. Burska, *Awangarda i inne złudzenia...*, cit., p. 124.

⁶ Sul decorso delle manifestazioni studentesche di protesta, a cominciare da quella del 30 gennaio contro l'eliminazione di *Dziady* dalla programmazione del Teatro Nazionale di Varsavia (cf., in italiano, C. Tonini, *Mickiewicz e il '68 polacco*, in *Per Mickiewicz. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz*. Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998, a c. di A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Piacentini, K. Żaboklicki, Varsavia-Roma 2001, pp. 204-215), quindi la repressione brutale della manifestazione dell'8 marzo nel cortile dell'Università di Varsavia, e delle altre che proseguirono, per poco tempo ancora, in diverse città polacche, si veda almeno P. Oseka, *Marzec '68*, Kraków, Wyd. Znak, 2008, pp. 143-206, e, in italiano, il capitolo *Dalla destalinizzazione alla sovranità limitata (1956-1981)* dello studio di C. Madonia, *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla Repubblica nobiliare alla IV Repubblica (1506-2006)*, Bologna, CLUEB, 2013, in particolare le pp. 272-280.

⁷ Jakub Karpiński, allora studente universitario ‘sovversivo’ cui toccò di scontare anni di prigione, poi eminente sociologo, raccolse circa un centinaio di parole e sintagmi connotativi

funzionalmente analoga in parte alle argomentazioni che riservò, per esempio, una porzione della stampa italiana, quella della borghesia conservatrice (ma illuminata, debolmente), ai contestatori nostrani.⁸ Ma certo priva, questa ultima, della violenza della stampa e della propaganda di regime polacca, che si accanì con diffamazioni dirette anche *ad personam*, contro i leader della contestazione, riservando insinuazioni particolarmente spregevoli alle ragazze.⁹

utilizzati dalla stampa e nei pronunciamenti ufficiali del potere; a titolo d'esempio: "Gruppi di sporchi teppisti capelloni", "Pargolastrì di genitori altolocati", "Giovinastri e ragazzette con le limousine di papà", "Infervorati sionisti", "Alleati di Dayan", "i Michnik, gli Szlajfer, le Grudziński, i Werfel, i Gross e quelli come loro" ("Grupy brudnych długowłosych chuliganów", "Synalkowie rodziców na wysokich stanowiskach", "Chłoptysie i dziewczątka z tatusiowych limuzyn", "Zagorzali syjoniści", "Sojusznicy Dajana", "Michnikowie, Szlajferzy, Grudziński, Werflowie, Grossowie i im podobni", cf. J. Nowicki (pseud. di Jakub Karpiński), *Mówi Warszawa...* (I), "Kultura", 1972, 9, pp. 110-114.

⁸ Si veda I. Colanichia, G. Russo Spena, *Una tigre di carta contro gli studenti*, "Micro-mega", 2018, 1, pp. 144-165. Analoga fu la strategia dei media di un paese totalitario (la Polonia gomulkiiana) e di una parte di quelli di un paese democratico (nella fattispecie – l'Italia morotea): adoperarsi per distinguere – ovvero per dividere – tra studenti che chiedevano ragionevoli riforme (moderate) e sobillatori violenti che, dalla prospettiva del potere, avanzavano rivendicazioni che non stavano, per dirla con un fraseologismo, né in cielo né in terra. È almeno singolare che Pier Paolo Pasolini, nella ben nota e ancor oggi controversa poesia *Il PCI ai giovani* (si veda il contributo in questo volume di L. Marinelli, *Giovani e gioventù tra 'forma' e 'omologazione': Gombrowicz e Pasolini intorno al '68*) rimarcasse come la stampa della borghesia (in primo luogo "La Stampa" e il "Corriere del Sera") "leccasse il culo" ai contestatori. Sulle istanze che in varia misura accomunarono pressoché ovunque le rivolte del '68 si veda il classico P. Berman, *Sessantotto. La generazione delle due utopie*, Torino, Einaudi, 2006.

⁹ "Le differenze tra penna e manganello a volte si dileguavano" ("Różnice między piórem a palką niekiedy się zacierały"), rilevava argutamente Michał Głowiński (*Figura wroga (O propagandzie marcowej)*), in Id., *Nowomowa po polsku*, Warszawa, PEN, 1991, p. 66. Un paio di esempi: "Irena Grudzińska – figlia di Jan, sottosegretario al Ministero delle Foreste. La più bella ragazza del gruppo, una assidua cliente dei negozi 'Komis'" (i negozi in valuta straniera, M.P.); "Barbara Toruńczyk [...] dopo un anno di studi a Londra e a Parigi cerca di recuperare il tempo perduto dandosi febbrilmente da fare", da *Contestazione a Varsavia. I documenti delle agitazioni studentesche polacche dal marzo '68 a oggi*, prefazione di Zygmunt Bauman, Milano, Bompiani, 1969 (tit. or.: *Wydarzenia marcowe*, Paryż, Instytut Literacki, 1968), p. 46. Si veda anche il contributo di M. Woźniak, *La lingua della propaganda ufficiale polacca nel 1968*, in *I linguaggi del Sessantotto*. Atti del Convegno multidisciplinare. Libera Università degli Studi 'San Pio V', Roma 15-17 maggio 2008, a c. di M. De Pasquale, G. Dotoli, M. Selvaggio, Roma, APES, 2008, pp. 307-322.

La differenza, sostanziale quanto banale a rilevarla, è che l'univocità di un'informazione totalitaria non è comparabile con la pluralità dell'informazione di un paese comunque democratico, là dove "Paese Sera", "L'Espresso" e l'organo del Partito Comunista "L'Unità" prendevano, in varia misura e convinzione, le parti degli studenti. Così, mentre "Paese Sera", in un'edizione speciale – una delle sue tante famose e benemerite – nel pomeriggio del primo marzo a ridosso della 'battaglia di Valle Giulia' stigmatizzava l'aggressione delle forze dell'ordine e pubblicava i nomi degli studenti manganellati dalla Celere e ricoverati negli ospedali della Capitale o trattenuti in questura,¹⁰ otto giorni dopo la stampa polacca divulgava invece, all'indomani dei pestaggi dell'8 marzo all'Università di Varsavia, i nomi dei 'sobillatori ebrei' (in primo luogo Adam Michnik, Seweryn Blumsztajn, Henryk Szlajfer) della contestazione del marzo polacco.

Più cogente fu però, appunto, additare gli studenti polacchi in rivolta come agenti non solo del capitalismo occidentale (argomento usuale e ben collaudato nei regimi sedicenti comunisti), ma soprattutto del sionismo internazionale, proseguendo così la campagna antisemita (contando surrettiziamente sulla confusione con l'antisionismo) già avviata dal partito ancor prima della Guerra dei Sei Giorni.¹¹

Nemici, dunque, e non cittadini di diritto come era pur stato insegnato loro a scuola.¹² Una generazione che si ritrovò quasi completamente isolata dalla propaganda del potere.¹³ Sostenuta sì da non pochi intellettuali e scrittori, che

¹⁰ Cf. P. Brogi, '68. *Ce n'est qu'un début... Storie di un mondo in rivolta*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2017, pp. 76-77.

¹¹ Sulla violenta campagna antisemita fomentata in primo luogo dal generale Mieczysław Moczar e che raggiunse l'apice con il vergognoso discorso di Władysław Gomułka del 19 marzo 1968 e trasmesso dai media si veda il capitolo *Antisemitismo e lotta per il potere nella Polonia postbellica*, nel fondamentale studio di C. Tonini, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, Bologna, CLUEB, 1999, in particolare le pp. 252-269. Testimonianze dei polacchi di origine ebraica costretti ad abbandonare la patria sono raccolte in J. Wiszniewicz, *Życie przecięte. Opowieści pokolenia Marca*, Wołwicz, Wyd. Czarne, 2009. Sulla lingua della propaganda antisemita si veda in questo volume il contributo di A. Lokhmatov, *Conceptualizing "Anti-Zionism": Piasecki's Group as an Intellectual Resource for the 1968 Antisemitic Campaign in People's Poland*.

¹² Imprescindibile rimane a tutt'oggi la prefazione di Zygmunt Bauman a *Contestazione a Varsavia...*, cit., che fra l'altro coglie con lucida sinteticità analogie e differenze tra i '68 oltre cortina e quelli 'occidentali'.

¹³ Si vedano le belle pagine che Lidia Burska (*Awangarda i inne złudzenia...*, cit., pp. 124 sgg.) dedica alla marginalizzazione e mortificazione degli studenti ribelli dopo la repressione delle proteste.

pagarono anche loro di persona,¹⁴ ma con una classe operaia che per lo più rimase a guardare o venne più o meno coartatamente mobilitata dal potere contro gli studenti (e questo anche è un aspetto saliente e singolare del '68 polacco).¹⁵ A fronte dei tanti appelli rivolti dagli studenti alla società e alle maestranze lavoratrici,¹⁶ poche sembrano essere le attestazioni di solidarietà operaia con i giovani contestatori – la “Mozione dei giovani operai della fabbrica ‘Ursus’” (a Varsavia, M.P.), che fra l’altro prendono le distanze dalle assemblee organizzate per condannare gli studenti (non sarà superfluo rilevare che la mozione è firmata dai “giovani operai”), la durissima “Mozione degli operai della ‘Pafawag’ di Wrocław” (“I veri operai, cioè la grande maggioranza dei lavoratori della nostra fabbrica, non hanno niente a che fare con gli strilloni mercenari e venduti che ai comizi nelle fabbriche prendono posizione contro di voi [...]”)¹⁷ – cui tuttavia non fece seguito alcuna mobilitazione al loro fianco.¹⁸

Studenti ventenni ai quali non restava altro che bruciare gli strumenti della propaganda del potere, i quotidiani, tenendoli alti sulle teste come fiaccolle. Gesto di protesta simbolico e leggenda del Marzo polacco, ma impotente negli effetti concreti.¹⁹

¹⁴ Intendo, fra l’altro, il pestaggio subito da Paweł Jasienica ad opera di una squadraccia organizzata dai servizi di sicurezza e che seminò paura negli ambienti intellettuali.

¹⁵ Si veda l’assai interessante contributo per un convegno sul '68 organizzato nel 1981 nella Università di Varsavia presentato da Zbigniew Bujak (allora giovane operaio e militante di Solidarność, che poi, negli anni Novanta sarà deputato al Sejm), Z. Bujak, *Robotnicy 1968*, in *Marzec '68. Referaty z sesji na Uniwersytecie Warszawskim w 1981 roku*, Warszawa 2008, pp. 77-83. Qualcosa di analogo, ma con i poli invertiti, accadrà nell’ottobre del 1980 a Torino, quando la Fiat mobilitò (ma ufficialmente si mobilitarono da soli) quei 40.000 ‘colletti bianchi’ che sfilarono in silenzio (la cosiddetta poi ‘maggioranza silenziosa’) contro le occupazioni operaie della Fiat.

¹⁶ Si possono leggere in *Contestazione a Varsavia...*, cit.

¹⁷ Entrambe si leggono in *Contestazione a Varsavia...*, cit., pp. 82-83 e 91-92. Le proteste popolari sono affidate ai foglietti anonimi, come p. es. il dattiloscritto datato da Wrocław 14 marzo 1968, inviato fra l’altro a Gomułka dagli “abitanti di Wrocław” (“Noi, classe operaia delle fabbriche e degli stabilimenti di Wrocław ci uniamo agli studenti degli atenei di Varsavia [...]”), cf. J. Dardzińska, *Ulotki, hasła, anonimy. Formy indywidualnego sprzeciwu wobec systemu komunistycznego w Polsce w okresie 1945-1989*, Warszawa, IPN, 2015, p. 119. Sulla solidarietà degli abitanti di Varsavia con gli studenti che occupavano il Politecnico possiamo affidarci alle testimonianze dei protagonisti, in P. Oseka, *Marzec '68...*, cit., p. 203.

¹⁸ Giusto il contrario accadde nel dicembre 1970, con i massacri degli operai del Lungomare. La saldatura tra la classe intellettuale e quella operaia si concretizzerà solo nel 1976, con la nascita del Komitet Obrony Robotników (KOR. “Comitato per la difesa degli operai”).

¹⁹ Si veda al proposito S. Barańczak, *W blasku podpalonych gazet*, in Id., *Etyka i poetyka*,

[...] Accendevamo sigarette e quotidiani bugiardi,
 Accendevamo sigarette, anche se ci avvelenavano i corpi,
 Accendevamo i quotidiani, perché ci avvelenavano le menti,
 leggevamo la costituzione e la dichiarazione dei diritti dell'uomo,
 e davvero non sapevamo che i diritti dell'uomo possono risultare
 in contrasto con gli interessi del cittadino

e davvero non sapevamo,
 che tanti carri da guerra si potessero inviare contro gente senz'armi,
 contro di noi, che eravamo ancora ragazzini
 armati solo delle idee che ci avevano insegnato a scuola,
 e che in quelle stesse scuole ci avevano tolte di testa [...].²⁰

E provare a far sentire la propria voce attraverso quell'unico spazio parzialmente rimasto, visto che i territori della parola pubblica, dalla politica all'economia, alla sfera sociale in tutte le sue forme erano interdetti, riservati alla voce e alla lingua del potere attraverso la stampa appunto, i comunicati, la televisione, i mass media insomma.

Lo spazio della cultura, della letteratura, della poesia in primo luogo:

Essa infatti, per prima – in forza della regolarità polacca di reagire proprio con la poesia alle scosse esistenziali della società – è salita sulle barricate della lotta per un nuovo (altro) mondo della letteratura.²¹

Kraków, Znak, 2009, pp. 279-285 (la prima edizione uscì a Parigi nel 1979 per i tipi della casa editrice dell'emigrazione Instytut Literacki).

²⁰ R. Krynicki, *I naprawdę nie wiedzieliśmy* (E davvero non sapevamo), dedicata ad Adam Michnik: “[...] paliliśmy papierosy i kłamliwe gazety, / paliliśmy papierosy, mimo że zatrwały nasze ciała, / paliliśmy gazety, bo zatrwały nasze umysły, / czytaliśmy konstytucję i deklarację praw człowieka, / i naprawdę nie wiedzieliśmy, że prawa człowieka mogą się okazać / sprzeczne z interesami obywatela, // i naprawdę nie wiedzieliśmy, / że tyle wozów bojowych można skierować przeciwko bezbronnym, / przeciwko nam, którzy byliśmy jeszcze dziećmi / zbrojnymi jedynie w idee, o których uczono nas w szkołach, / i których w tych samych szkołach nas oduczano, / [...]”, citiamo dalla ristampa cracoviana del 1981 (della casa editrice del circuito alternativo ABC) del terzo volume di poesie di Krynicki, *Nasze życie różnie*, uscito a Parigi nel 1978.

²¹ “Ona to bowiem – prawem polskiej prawidłowości reagowania właśnie poezją na wstrząsy egzystencjalne społeczeństwa – pierwsza stanęła na barykadach walki o nowy (inny) świat literatury”, così T. Niczek, *Poezje kalekiego świata*, “Twórczość”, 1974, 2, p. 78, recensendo la seconda raccolta di Krynicki, *Organizm zbiorowy*, che leggeva dal dattiloscritto consegnato in redazione senza prevedere che sarebbe uscita un anno dopo pesantemente censurata, e la seconda raccolta di Kornhauser, *W fabrykach udajemy smutnych rewolucjonistów*, uscita un anno prima, anche questa censurata.

Questa, in rapida sintesi, la cornice entro la quale si formò compiutamente una nuova generazione intellettuale, letteraria, poetica, Nowa Fala (Nuova Ondata), che reagì anzitutto ponendo al centro della propria attenzione il problema della lingua, sia come sistema in sé di cui diffidare, sia della sua adulterazione in quanto strumento di controllo della società.

Il grande apporto dei giovani poeti della generazione del '68 polacco è stato proprio quello di adoperarsi per smontare metodicamente la realtà mistificata costruita dal regime attaccando in primo luogo il mezzo attraverso il quale la realtà veniva narrata, costruita, falsificata e propagandata, ovvero la lingua del potere, la *newspeak* orwelliana nella sua variante polacca,²² la *nowomowa*, come la definì e studiò Michał Głowiński.²³

La minaccia della lingua e la lingua minacciata sono due facce della stessa medaglia.

Se volessimo tradurre la diagnosi dei poeti di Nowa Fala in termini saussuriani (e le tracce di de Saussure emergono qua e là nelle loro valutazioni), il pericolo percepito consisteva nel rischio che un fatto linguistico che avrebbe dovuto essere circoscritto alla *parole* si trasformasse, si stesse già trasformando, da *parole* in *langue* prendendo integralmente il posto di quest'ultima e sostituendola.²⁴

Un meccanismo che peraltro era già stata scorto a suo tempo da Victor Klemperer, là dove coglieva con precisione come la lingua nazista cambiasse il valore delle parole e la loro frequenza, trasformando "in patrimonio comune ciò che prima apparteneva a un singolo o a un gruppuscolo".²⁵

Meglio però chiarire subito due cose. Quella compagine poetica che è passata alla storia letteraria polacca con il nome di Nowa Fala o, in alternativa, Pokolenie '68 (Generazione del '68), non ha mai costituito un gruppo uniforme sotto il profilo della poetica,²⁶ anche per il semplice fatto che in

²² Con le sue differenze, come precisa L. Bednarczuk, *Il potere sulla parola*, "pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi", 2 (2008) (*Polonia 1939-1989: la "quarta spartizione"*), p. 265.

²³ M. Głowiński, *Nowomowa...*, cit. Alcuni saggi dell'autore sono tradotti in italiano con una prefazione di Lucyna Gebert in "pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi", 1 (2007) (*La Polonia tra identità nazionale e appartenenza europea*), pp. 170-220.

²⁴ Cf. M.A. Szulc Pakalén, *Pokolenie 68. Studium o poezji polskiej lat siedemdziesiątych*, Uppsala, Acta Univ. Ups., 1987, pp. 106-107.

²⁵ Cf. V. Klemplerer, *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Firenze, La Giuntina, 1998, p. 33.

²⁶ Lo rilevava lucidamente Włodzimierz Bolecki già pochi anni dopo l'esaurimento dello slancio di Nowa Fala, in un acuto studio sulla poesia di Stanisław Barańczak, cf. W. Bolecki,

maggiore o minor misura i poeti che vi confluirono avevano iniziato a formarsi poeticamente già prima degli eventi del '68, nell'ambito di gruppi differenti e in differenti città. Piuttosto si è trattato di un gruppo composito, singole individualità, e ben diverse tra loro, che condividevano però la stessa posizione di fronte alla contemporaneità in cui vivevano, la stessa idea della funzione etica della poesia e del suo posto nella realtà concreta del loro tempo, lo stesso rigetto della poesia della generazione precedente, ma in genere della letteratura degli anni '60, da loro accusata di essersi lasciata rinchiudere – di buona volontà – nelle dorate riserve letterarie patrocinate dal potere. Libera di specchiarsi nella propria produzione,²⁷ purché si guardasse bene dall'intromettersi nella concretezza della contemporaneità, nelle questioni sociali o politiche, riservate esclusivamente alla lingua del potere.²⁸

Le denominazioni stesse: *Nowa Fala* o *Pokolenie '68*, rispecchiate alternativamente nelle monografie volte a tracciare una sintesi complessiva di quella generazione poetica²⁹ – dallo studio pionieristico e a tutt'oggi valido di Małgorzata Szulc Pakalén, a quello altrettanto importante di Bożena Tokarz, fino alla monografia di Lidia Burska, il miglior lavoro, ritengo, finora comparso, insieme al prezioso studio di Joanna Hobot sulla censura contro *Nowa Fala*³⁰ – sono state oggetto di precisazioni e obiezioni, anche polemiche, negli interventi degli stessi protagonisti:³¹ basti qui come esempio l'in-

Język jako świat przedstawiony: o wierszach Stanisława Barańczaka, "Pamiętnik Literacki", 1985, 2, pp. 149-174.

²⁷ Un ritratto magistrale ed esilarante delle cure riservate dal potere agli artisti addomesticati lo diede Zbigniew Herbert nella poesia *Cosa pensa il signor Cogito dell'inferno* (in Z. Herbert, *Rapporto dalla città assediata*, a c. di P. Marchesani, Milano, Adelphi, 1993).

²⁸ Una critica culminata con i due libri più famosi del periodo, *Nieufni i zadufani* (Diffidenti e fiduciosi) di Stanisław Barańczak (Wrocław, Ossolineum, 1971; gli scritti che lo compongono risalgono agli anni 1966-1970) e *Świat nie przedstawiony* (Il mondo non rappresentato), uscito dalle penne di Julian Kornhauser e Adam Zagajewski (Kraków, Wyd. Literackie, 1974). Si veda comunque S. De Fanti, *Dal 1956 al nuovo secolo*, in *Storia della letteratura polacca*, a c. di L. Marinelli, Torino, Einaudi, 2004, in particolare le pp. 463 sgg.

²⁹ Ma di fatto poi circoscritte per lo più ai quattro, cinque maggiori autori, Stanisław Barańczak, Krzysztof Karasek, Julian Kornhauser, Ryszard Krynicki, Adam Zagajewski.

³⁰ M.A. Szulc Pakalén, *Pokolenie 68...*, cit.; B. Tokarz, *Poetyka Nowej Fali*, Katowice, Uniwersytet Śląski, 1990; L. Burska, *Awangarda...*, cit.; J. Hobot, *Gra z cenzurą w poezji Nowej Fali (1968-1976)*, Kraków, Wyd. Literackie, 2000.

³¹ Per ovvi motivi, non posso dilungarmi su questo aspetto, non poco interessante; cf. S. Barańczak, "*Pokolenie '68*": *próba przedwczesnego bilansu*, in Id., *Etyka i poetyka...*, cit., pp. 297-305 (lo scritto di Barańczak risale al 1975); J. Kornhauser, *Dwa początki Nowej Fali*, in Id., *Międzyepoka. Szkice o poezji i krytyce*, Kraków, Wyd. Baran i Suszczyński, 1995, pp.

cipit reciso di uno scritto di Kornhauser: “I critici che scrivono di Nowa Fala fanno continuamente lo stesso errore: scambiano una corrente letteraria con una generazione”.³²

Secondo: la poesia che ha preso di mira la contemporaneità politico-sociale è solo una parte, e neanche la maggiore, della produzione dei singoli autori di Nowa Fala, alcuni dei quali oltretutto hanno in seguito preso le distanze, in varia misura, dai loro esordi ‘impegnati’,³³ tranne Kornhauser, che pure, alla fine degli anni ’70, venne aspramente biasimato dal suo amico Barańczak con l’accusa di essersi ritirato nella sfera privata,³⁴ e Stanisław Stabro, il più legato alla controcultura ‘occidentale’.

Sarebbe una semplificazione porre, genericamente, questa poesia sotto il segno della pubblicistica politica letteraria perché orientata *anche* verso la contingenza politica del momento.

Quando Stanisław Barańczak raccolse in un’antologia poesie polacche dal 1944 al 1984 il cui tema portante era il disaccordo con quanto non era possibile accettare della realtà, come sottotitolo esclude subito l’etichetta ‘poesia politica’ o, peggio ancora, *engagée*, perché quelle poesie non rappresentavano un programma politico o un’ideologia. Barańczak scelse di di-

71-94; S. Stabro, “*Teraz*” – *po latach*, in Id., *Poezja i historia. Od Żagarów do Nowej Fali*, Kraków, Universitas, 2001, pp. 387-428, cui va aggiunto, in una prospettiva che rivede i presupposti stessi dell’impeto critico giovanile, A. Zagajewski, *Solidarność i samotność*, in Id., *Solidarność i samotność*, Warszawa, Zeszyty Literackie, 2002, pp. 75-86 (prima ed.: Parigi 1986) e, prima ancora, K. Karasek, *Wątpliwości dotyczące Settembriniego*, “*Twórczość*”, 1976, 3, in polemica con Barańczak. Su quest’ultima questione si veda il più recente intervento di A. Nowaczewski, *Testament Nowej Fali, czyli o dyskusji na temat ‘Czarodziejskiej góry’ raz jeszcze*, “*Świat Tekstów – Rocznik Słupski*” 15 (2017), pp. 167-180.

³² “Krytycy piszący o Nowej Fali popełniają ciągle ten sam błąd: mylą prąd literacki z pokoleniem”, cf. J. Kornhauser, *Dwa początki...*, cit., p. 71.

³³ Come deve constatare Lidia Burska: “la riluttanza dei più eminenti artisti della generazione letteraria del ’68 verso la loro idealistica e ambiziosa giovinezza. Barańczak, Krynicky, Zagajewski – ognuno di essi guarda oggi al proprio passato come se fosse stato un tempo vissuto da qualcun altro [...]. E Stabro, che quel legame lo avverte, vorrebbe imporre un altro ritratto della Nowa Fala poetica” (“niechęć najwybitniejszych twórców literackiego pokolenia ’68 do własnej idealistycznej i rezonerskiej młodości. Barańczak, Krynicky, Zagajewski – każdy z nich spogląda dziś w swoją przeszłość, jakby to był czas przez kogoś innego przeżyty [...]. A Stabro, który taką łączność odczuwa, chciałby narzucić inny wizerunek poetyckiej Nowej Fali”), L. Burska, *Awangarda...*, cit., p. 9.

³⁴ Recensendo la terza raccolta di poesie di Kornhauser, *Zjadacze kartofli*, uscita nel 1978; cf. S. Barańczak, *Sztuczny spokój*, in Id., *Etyka i poetyka...*, cit., pp. 313-317.

stinguere quella poesia non a partire dal carattere, ma in base alla sua funzione, giusta il titolo: *Poeta pamięta. Antologia poezji świadectwa i sprzeciwu. 1944-1984* (Il poeta ricorda. Antologia di poesia della testimonianza e del disaccordo).³⁵ E in quell'antologia, diventata famosa, di trecentosessanta pagine un centinaio circa sono occupate dai poeti di Nowa Fala e dintorni.

Ma non è solo questione di definizione a partire dal cosiddetto "contenuto". Per la nuova generazione poetica, fin dagli esordi, si pose il problema di rinnovare la lingua della poesia per provare a decifrare e descrivere la contemporaneità, differenziandosi nettamente dalla generazione precedente.

E forse sarebbe anche il caso di sbarazzarsi di un altro equivoco che ha segnato la critica posteriore nel distinguere due principali, diverse 'correnti' all'interno di Nowa Fala: una, cosiddetta 'linguistica' (la 'scuola di Poznań', cioè in primo luogo Barańczak e Krynicki), che predilige un linguaggio poetico fondato principalmente sulle contraddizioni insite nella lingua e le possibilità offerte per creare nuovi sensi, e una che utilizzerebbe un linguaggio poetico trasparente, quel "mówienie wprost" ("parlare diretto") formulato dal gruppo cracoviano Teraz (fra gli altri, Kornhauser e Zagajewski). Le differenze sono senza dubbio evidenti, e non c'è motivo di rinunciare a sottolineare l'aspetto 'linguistico' dei poeti di Poznań (differente comunque dalla precedente 'poesia linguistica'),³⁶ ma quel 'parlare diretto' non riguarda il linguaggio poetico, bensì l'oggetto della poesia, che doveva essere la contemporaneità non mascherata dall'allegoria, il cui posto viene preso piuttosto dalla metonimia,³⁷ a volte dall'allusione, inevitabile per cercare di aggirare

³⁵ Cf. la prefazione di Barańczak a *Poeta pamięta...*, cit., pp. 5-10. "Il poeta ricorda", come almeno ogni polonista sa, è citazione di una spietata poesia di Czesław Miłosz, *Tu che hai oltraggiato*, indirizzata a chiunque, detentore del potere, si accanisca contro l'uomo comune; si legge nella traduzione italiana di Pietro Marchesani in Cz. Miłosz, *Poesie*, Adelphi, Milano 1983.

³⁶ Sul rapporto tra i poeti di Nowa Fala e la tradizione della 'poesia linguistica' si veda J. Kozaczewski, *Polska tradycja literacka w poetyce Nowej Fali. O poezji Stanisława Barańczaka, Juliana Kornhausera, Ryszarda Krynickiego i Adama Zagajewskiego*, Kraków, Wyd. Naukowe AP, 2004, pp. 117-160.

³⁷ Certamente, è una semplificazione ridotta all'osso. Il capitolo che Bożena Tokarz dedica ai presupposti teorico-programmatici della costellazione di Nowa Fala restituisce un ampio e criticamente ben fondato quadro anche delle differenze e delle contraddizioni (cf. B. Tokarz, *Poetyka Nowej Fali...*, cit., pp. 116-180). A una opportunità di rivedere il giudizio sul 'parlare diretto' della poesia di Zagajewski accenna, molto di sfuggita in verità, A. Czabanowska-Wróbel, *Poszukiwanie blasku. O poezji Adama Zagajewskiego*, Kraków, Universitas, 2005, p. 28. Ben più cogenti sono le precisazioni dello stesso Zagajewski in una conversazione con Joanna Hobot (J. Hobot, *Gra z cenzurą...*, cit., pp. 331-338) e soprattutto di Julian Kornhauser:

la censura, con alterno successo.³⁸ Certamente non vi sarebbe stata alcuna possibilità di ‘parlare direttamente’, appunto, per togliere la maschera alle manipolazioni del potere o farsene beffe attraverso l’invettiva diretta che caratterizza invece la raccolta *Czarny polonez*, uscita a Parigi nel 1969 dalla penna di Kazimierz Wierzyński, uno dei maggiori poeti polacchi in emigrazione, appartenente peraltro alla generazione tra le due guerre.³⁹

Ma il verso che riuscirono a costruire i poeti di Nowa Fala è stato assai ben pensato ed elaborato, pur con tutti i vincoli e le menomazioni operate dalla censura.

Schernire il potere non è certo cosa nuova.⁴⁰ La singolarità dello sberleffo di Nowa Fala, così come il loro intero programma volto a denudare i meccanismi di manipolazione della società, risiede in quello cui si accennava prima, punto di partenza è la lingua, per arrivare alla *res*: la critica della realtà passa attraverso la critica della lingua. Nello spazio della loro poesia entra la *newspeak* del potere, utilizzata strumentalmente per irriderne e comprometterne i rituali.⁴¹ Gli esempi più cospicui sono senz’altro usciti dalla penna dei poeti di Poznań, Barańczak soprattutto, ma in varia misura anche altri poeti di Nowa Fala hanno utilizzato questo procedimento. Frammenti di articoli di giornali, di interviste, di allocuzioni di vario genere, insomma schegge della lingua ufficiale, trattati in modo funzionale per mettere a nudo la contraffazione della realtà operata attraverso la manipolazione della lingua.

“Il ‘parlare diretto’ era un postulato etico che spesse volte è stato frainteso come postulato stilistico. Invece, ci veniva rinfacciato di servirci di troppe metafore, di parlare contorto, e non diretto [...] evitavamo tuttavia, per quanto era possibile, l’allusione e l’allegoria [...]” (“Mówienie wprost’ to był postulat etyczny, który częstokroć rozumiano opacznie jako postulat stylistyczny. Zarzucano nam zatem, że stosujemy zbyt wiele metafor, że mówimy pokrętnie, a nie wprost [...] unikaliśmy jednak, na ile było to możliwe, aluzji i alegorii [...]”, cf. J. Hobot, *Gra z cenzurą...*, cit., pp. 340-341).

³⁸ Si veda al proposito il già più volte citato lavoro di Joanna Hobot.

³⁹ Sulla raccolta, che fu la reazione di Wierzyński agli eventi del ’68, cf. P. Stępień, “*Rzeczpospolita w złodziejskiej cyklistówce*”. *O Czarnym polonezie Kazimierza Wierzyńskiego, in Wokół 1968 roku. Studia i szkice o polskiej literaturze współczesnej*, pod red. W. Wójcika, Katowice, Uniwersytet Śląski, 1992, pp. 93-107.

⁴⁰ Si veda intanto T. Mizerkiewicz, “*Sytuacja jest groźna, ale nie poważna*” – *komizm w literaturze drugiego obiegu*, in Id., *Niż śmiesznego. Studia o komizmie w literaturze polskiej 20. i 21. wieku*, Poznań, Wyd. Naukowe Uniw. im. Adama Mickiewicza, 2007, pp. 240-272.

⁴¹ In appendice, alleghiamo qualche esempio, con tutte le limitazioni che pongono testi per lo più non traducibili.

Così, nella poesia *Określona epoka* (“Una certa epoca”, o “Una determinata epoca”),⁴² costruita integralmente con la *newspeak* della liturgia del potere a cominciare dal titolo,⁴³ Stanisław Barańczak ridicolizza la lingua istituzionalizzata che si palesa essere una sfilza di enunciati semanticamente vuoti, che non rimandano a nulla. Una parodia delle allocuzioni ufficiali che passa anche attraverso la grottesca “carnevalizzazione del corpo e della fisiologia”⁴⁴ di un anziano oratore mal messo in salute (si intuisce chiaramente dalla tosse e dal bicchiere posato da una mano tremante), ma non alla parodia si ferma: l’obbiettivo ultimo, nell’esilarante *pointe* dove “nieprawda”, che solitamente è utilizzato come intercalare retorico (“nevvero?”) funziona lungo l’intera poesia con il significato proprio del sostantivo (‘non vero’, ‘falso’, ‘menzogna’), è mostrare come quella lingua, rimandando solo a se stessa e su se stessa avvittandosi, non sia in grado di nominare la realtà. Può però costruirne una, falsa, integralmente fondata sull’identità tra quel che dovrebbe essere con quel che non è, e spacciarla per vera, perché pronunciamiento ufficiale, attraverso gli strumenti della propaganda, come il manifesto messo in ridicolo ancora da Barańczak. Una ecfraresi, esilarante anche questa, realizzata attraverso sintagmi stereotipati e l’enjambement che smembra consunti fraseologismi e modi dire (“il futuro è [come per tutti / è noto]”) ricollocandone gli elementi in altra, e ben diversa relazione con il resto dell’enunciato (e non è, questa, la lezione del non ancora barocco ma non più rinascimentale Sęp Szarzyński?), e la semplice inserzione di parole-commento autoriali (la lingua del poeta) negli slogan sclerotizzati (la lingua citata) di cui si serve la propaganda (le “scale del progresso” sono “mobili”, il “futuro”, parola chiave della lingua ufficiale, è sempre “di un gradino più in alto”), per essere poi utilizzati, da Barańczak, in una carnevalizzazione, ancora fisiologica, dell’operaio modello della nuova società socialista (“lo sviluppo pianificato del mento”), specchio della salute ‘socialista’, in opposizione agli intellettuali malaticci (d’altri tempi) con gli occhi iniettati di san-

⁴² Nella traduzione in appendice diventa *Un’epoca marcata*, per provare a restituire un equivalente del gioco di parole realizzato con forma verbali derivate dalla stessa radice. Rimane comunque evidente che anche quel ‘marcata’ è indeterminato, non rimanda a nulla di preciso.

⁴³ Una delle caratteristiche della *nowomowa* polacca è l’impiego di enunciati che rimarcano l’indefinitezza dell’oggetto di riferimento, con intenti minacciosamente allusivi (per indicare il ‘nemico’, p. es., “certi determinati gruppi”, “pewne określone grupy”) o semplicemente elusivi, come in questo caso.

⁴⁴ Cf. J. Kandziora, *Ocalony w gmachu wiersza. O poezji Stanisława Barańczaka*, Warszawa, IBL, 2007, p. 83, che si serve acutamente degli strumenti analitici approntati da Bakhtin. Peraltro, la fisiologia del corpo costituisce uno dei tratti specifici della poesia di Barańczak.

gue. La differenza è nella testa, ma quel che è più cogente, lo colse assai bene Włodzimierz Bolecki: “Sul manifesto che questa poesia dovrebbe raffigurare c’è così non una persona o una cosa, bensì la lingua stessa [...]”.⁴⁵

Chi non si è mai fatto problemi nello sbeffeggiare apertamente il potere è Ryszard Krynicki, che “veniva considerato (forse non a torto) come la pecora più nera dell’intero gregge, tale da non poter essere ormai ridipinta in un colore più ottimista”, come scriveva il suo amico Barańczak,⁴⁶ anche se gli altri non erano certo agnellini innocenti.

La poesia *Gdzie sie podziały* (Dove sono andati), scritta nel 1974, variazione sul tema dell’*ubi sunt*, è la più feroce delle irrisioni di questo periodo gettate in faccia (alla lettera) a un potere immutabile, giocando sulla parola *potwarze* (‘calunnie’), che nella percezione corrente (la parola appartiene comunque alla lingua polacca comune) viene accostata a *twarz*, ‘viso’, ‘volto’ (cosa facilmente verificabile).⁴⁷ Di fatto non una falsa etimologia, bensì una deriva semantica di un sostantivo prefissato che ha la sua origine proprio in *twarz*.⁴⁸ Per paronomasia (comunque anche questa etimologicamente motivata) può anche richiamare *potwór* (‘mostro’).⁴⁹ L’accostamento all’aggettivo *piękne* (‘belle’, ‘mirabili’), in entrambi i casi innesca la carica sardonica che poi si sviluppa in un climax generato via via dal verso precedente.⁵⁰ Ma ancora, a scindere il composto in “po-twarze”,⁵¹ la prefissazione può suggerire un succedersi di volti, o quel che resta al posto di quelli che erano ‘volti’. Appunto, gli avvicindamenti al potere di persone tale e quale uguali a quelle

⁴⁵ “Na plakacie, który ma ten wiersz przedstawiać, znajduje się zatem nie postać czy rzecz, lecz sam język [...]”, W. Bolecki, *Język jako świat przedstawiony...*, cit., p. 154.

⁴⁶ Nella recensione al terzo volume di poesie di Krynicki *Nasze życie rośnie*, uscito a Parigi nel 1978: “traktowany był (chyba nie bez racji) jako owca całego stadka najbardziej czarna, taka, jaka nie da się już przefarbować na optymistyczny kolor”, cf. S. Barańczak, *Nie podlegać nicości*, in Id. *Etyka i poetyka...*, cit., p. 319 (la recensione fu stampata su “Zapis”, 8, 1978).

⁴⁷ Si vedano i commenti dei lettori del lemma ‘potwarz’ nel *Słownik języka polskiego* in rete: <https://sjp.pl/potwarz>.

⁴⁸ Un deverbativo da **tvoriti*, creare, ‘quel che è creato’, nella forma prefissata **pod”-tvoriti* (trasformare, alterare), cf. A. Bańkowski, *Etymologiczny słownik języka polskiego*, t. 2 (sub voce ‘potwarz’), PWN, Warszawa 2000, e W. Boryś, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Wyd. Literackie, Kraków 2005.

⁴⁹ Stessa identica etimologia.

⁵⁰ Il procedimento, immediatamente colto dalla critica, del ‘poema fiorentino’ di Tadeusz Peiper.

⁵¹ A dispetto dell’assimilazione della dentale sonora con quella sorda (*pod-twarze* > *potwarze*), di cui sono coscienti solo i linguisti.

che sostituiscono, cadute in disgrazia e tutt'altro che immarcescibili. Il riferimento alla sostituzione di Gomulka con Gierak dopo i massacri del Lungomare del dicembre del '70 non è neanche un'allusione, è giusto un 'parlare diretto', e la menzione delle "calunnie" nel verso incipitario che dà il *la* alla poesia richiama espressamente la calunniosa campagna di stampa del potere gomulkaiano contro la protesta studentesca del '68. Ed è, questo, un altro elemento per nulla secondario, che ricorre continuamente nella poesia di Krynicki del periodo di Nowa Fala: il suo attacco senza tregua contro i giornali (del potere),⁵² che si materializzano nella parola *magazyn*, prestito dal francese, certo, che in polacco ha il duplice significato di 'magazzino', 'negozio' e 'rivista' (il significato inglese). La poesia, ovviamente, non passò la censura.⁵³

Come non la passò la prima tra le poesie che Krynicki indirizzò contro lo strumento della stampa di regime. Aveva provato a pubblicarla sulla rivista "Nurt" con il titolo *Jednogłośnie, jednoręcznie* (All'unisono, con una sola mano) subito prima del V congresso del partito aperto a Varsavia il 24 novembre 1968, ma venne 'provvidenzialmente' tolta dalla censura,⁵⁴ che la rimuove anche dal fascicoletto *Pęd pogoni, pęd ucieczki* (L'incalzare dell'inseguimento, l'incalzare della fuga), stampato nel dicembre del 1968 come inserto dell'"Almanacco del movimento culturale e artistico dell'Associazione degli Studenti Polacchi" ("Almanach ruchu kulturalnego i artystycznego ZPS"),⁵⁵ e poi ancora dal primo volume di poesie *Akt urodzenia* (Atto di nascita), uscito nel 1969 pesantemente mutilato dalla censura, dove Krynicki aveva provato di nuovo a farla passare cambiando il titolo in *Odkrycie Ameryki* (La scoperta dell'America).⁵⁶ Più che un'ingenuità, un'incessante provocazione, direi.

⁵² "duello con il giornale" ("pojedynek z gazetą") lo definì A. Michnik, *Biały gołąb szeptu...*, cit., si veda anche J. Dembińska-Pawełec, *Gazety Ryszarda Krynickiego*, in *Pismo chmur*. Studia i szkice o poezji Ryszarda Krynickiego, pod red. Pawła Próchniaka, Kraków, EMG, 2014, pp. 251-265.

⁵³ Cf. J. Hobot, *Gra z cenzurą...*, cit., *infra*.

⁵⁴ Ivi, p. 243.

⁵⁵ Nel 2016 Krynicki ristamperà questo fascicoletto, che contiene la prima redazione della poesia (rimossa dalla rivista "Nurt"), rammentandone le sorti editoriali, ma senza accennare alla pubblicazione del 1971, per cui si veda oltre; cf. R. Krynicki, *Pęd pogoni, pęd ucieczki / Rekonstrukcja*, Wrocław, Biuro Literackie, 2016.

⁵⁶ Le tappe della vicenda editoriale sono state seguite, per quanto possibile accuratamente, da Tomasz Cieślak-Sokołowski (*Moment lingwistyczny. O wczesnym piarstwie Ryszarda Krynickiego i Stanisława Barańczaka*, Kraków, Uniwersytas, 2011, pp. 227-233). La prima redazione della poesia in questione fu recuperata da Joanna Hobot tra le carte dell'ufficio cen-

Gliela stamperà il mensile “Odra”, prestigioso e a tiratura nazionale, nel numero di ottobre del 1971, con il titolo *Nasz specjalny wysłannik* (Il nostro inviato speciale),⁵⁷ grazie alla circostanza che redattore della sezione prosa e poesia era Tymoteusz Karpowicz,⁵⁸ e Adam Michnik ricorda quale risonanza ebbe quella che definì una “brutale reazione del rapporto del poeta verso la propaganda comunista e la realtà comunista”.⁵⁹

Era dedicata, nella redazione stampata su “Odra”, alla poesia di Bertold Brecht *Die Lösung* e corredata *in explicit* con la data di composizione, “febbraio 1968”, mentre in quella presentata per “Nurt” “II-VI 1968”. Ovvero, iniziata dopo la contestazione degli studenti varsaviani contro la cancellazione di *Dziady* dal programma del Teatro Nazionale di Varsavia (31 gennaio 1968), e ultimata dopo la campagna di stampa scatenata contro gli studenti successivamente all’8 marzo. Nel frattempo, il 29 febbraio, l’Associazione degli Scrittori Polacchi, in una votazione voluta, e ottenuta, a scrutinio segreto (cosa mai vista prima) da Paweł Jasienica, approva con maggioranza schiacciante la risoluzione stilata da un gruppo di scrittori che stigmatizzava aspramente la “scandalosa dittatura di arretrati oscurantisti” esercitata sulla cultura.⁶⁰ Ne seguì una violenta campagna di stampa anche contro gli scrittori.⁶¹ Su questo sfondo si colloca la poesia di Krynicki il cui titolo, nella redazione stampata su “Odra”, è esplicita citazione della lingua settoriale del giornali-

sura (J. Hobot, *Gra z cenzurą...*, cit., p. 244), ma è possibile che il censore ne abbia trascritto il testo con degli errori, viste le differenze con quello ripubblicato da Krynicki nella citata riedizione di *Pęd pogoni, pęd ucieczki*.

⁵⁷ R. Krynicki, *Nasz specjalnik wysłannik*, “Odra”, 1971, 10, p. 74.

⁵⁸ Uno dei più importanti poeti del secondo dopoguerra ed esponente della ‘corrente linguistica’, che per aver lasciato passare la poesia di Krynicki venne accusato di ‘diversione politica’ e costretto alle dimissioni, cf. T. Karpowicz, *Listy do Bogusławy Latawiec i Edwarda Balcerzana (1971-1973)*, oprac. Bogusława Latawiec, “Teksty Drugie”, 2006, 4, p. 251.

⁵⁹ “brutalnym skwitowaniem stosunku poety do komunistycznej propagandy i komunistycznej rzeczywistości” (*Biały gołąb szeptu*, cit., p. 61).

⁶⁰ L’espressione, divenuta poi proverbiale e a tutt’oggi usata dall’opposizione progressista contro la politica culturale del governo conservatore e nazionalista di Jarosław Kaczyński, è di paternità di Stefan Kisielewski, che pronunciò queste parole proprio durante la ricordata assemblea generale degli scrittori polacchi del 29 febbraio 1968, per cui si veda E. Krasiński (a c. di), *Nadzwyczajne Walne Zebranie Oddziału Warszawskiego Związku Literatów Polskich (29 II 1968)*, “Pamiętnik Teatralny”, 2005, n. 3-4, pp. 165-245.

⁶¹ Si veda il ben documentato articolo di A. Bikont, J. Szczęsna, *Gli scrittori e il Marzo '68*, “pl.it. rassegna italiana di argomenti polacchi” (1939-1889: la “quarta spartizione”), 2 (2008), pp. 70-90.

smo,⁶² e la dedica a *Die Lösung* di Brecht, che chiama in causa i letterati asserviti al potere, non è certo un innocente ornamento erudito:⁶³

Nach dem Aufstand des 17. Juni
 Ließ der Sekretär des Schriftstellerverbands
 In der Stalinallee Flugblätter verteilen
 Auf denen zu lesen war, daß das Volk
 Das Vertrauen der Regierung verscherzt habe
 Und es nur durch verdoppelte Arbeit
 Zurückerobern könne. Wäre es da
 Nicht doch einfacher, die Regierung
 Löste das Volk auf und
 Wählte ein anderes?

Nel lungo e approfondito capitolo dedicato da Cieślak-Sokołowski a *Nasz specjalny wysłannik*, l'autore non si occupa in modo particolare del contesto di riferimento concentrandosi, senz'altro giustamente e con pregevoli risultati, sulle origini dei procedimenti retorico-compositivi utilizzati da Krynicki,⁶⁴ ma proprio per il fatto che la poesia di Nowa Fala, nel suo complesso, è calata nella contemporaneità, da questa trae gli elementi che la popolano concretamente e che a distanza di cinquant'anni possono sfuggire. Se non fosse stato per l'intervento di Edward Balcerzan, allora professore all'Università di Poznań e poeta della 'corrente linguistica', con cui studiarono Barańczak e Krynicki, oggi nessuno forse sarebbe in grado di intendere che 'casa bianca', a Poznań, chiamavano la sede del partito.⁶⁵ Quel contesto di cui dicevo prima

⁶² Krynicki manterrà poi questo titolo nelle successive redazioni della poesia, che in alcuni luoghi modificherà anche significativamente. È argomento non poco interessante e degno di essere approfondito, non però in questa sede. Si veda intanto T. Cieślak-Sokołowski, *Moment lingwistyczny...*, cit., pp. 260 sgg.

⁶³ Nell'ottimo studio che Arkadiusz Luboń ha dedicato al posto che la traduzione occupa nella poetica degli autori di Nowa Fala, l'autore non entra nei dettagli della traduzione (e del suo riuso) di *Die Lösung*, cf. A. Luboń, *Przekraczanie obcości. Problemy przekładu w programach i twórczości poetów Nowej Fali*, Rzeszów, Wyd. Uniwersytetu Rzeszowskiego, 2013. La poesia di Brecht, reazione alla repressione della rivolta operaia a Berlino est nel giugno del 1953, venne stampata postuma in Germania occidentale. Krynicki ne incluse la traduzione nella raccolta *Organizm zbiorowy*, dove aveva provato per l'ennesima volta a far passare *Nasz specjalny wysłannik*, rimossa ancora dalla censura, che però non tolse le traduzioni di *Die Lösung*, *In finsternen Zeit* e *Das Amt für Literatur*, altrettanto impubblicabili.

⁶⁴ In particolare la relazione con la poetica di Tadeusz Peiper e, per l'utilizzo del collage di frammenti della propaganda stampata, del procedimento dadaista di Tristan Tzara, cf. T. Cieślak-Sokołowski, *Moment lingwistyczny...*, cit., pp. 227-264.

⁶⁵ Cf. T. Cieślak-Sokołowski, *Moment lingwistyczny...*, cit., p. 235, n. 151.

può servire da orientamento nel labirinto claustrofobico, surrealista, costruito da Krynicki per trasferire in versi la realtà asfissiante e senza via d'uscita di un tempo, di cui la sua generazione cominciava appena a prendere coscienza.

Un vortice che si sviluppa intorno alla collisione tra la forma verbale *donosić* – ben marcata nella storia della lingua polacca, soprattutto nel periodo della Repubblica Popolare, ‘fare una delazione’, ma che Krynicki utilizza in tutti gli altri significati (conferire/portare le portate al ristorante, informare [nel linguaggio giornalistico], che qui vale per ‘fare una delazione’, il raggiungimento di un bersaglio da parte di un proiettile), con il collegato sostantivo ‘donos’ (‘delazione’) – e il duplice significato di ‘wywiad’ (‘intervista’ / ‘servizio di spionaggio’). Parole che si attraggono l’un l’altra sfruttando, spesso insieme, il poliptoto (“Jakkolwiek”, “Per quanto” / “Jakałkolwiek” / “Qualsivoglia” [compl. ogg.]), la paronomasia (“donosi / potrawy i trawy donosy”, “porta / portate e rumina delazioni”), la polisemia (*głos*, ‘voce’ e ‘voto’), associata al poliptoto (“prasa / prasy”, ‘pressa’ e insieme ‘stampa’, dal francese, ovviamente) e allo smembramento di fraseologismi (“kaganiec / oświaty z oświatą kagańca”, “la fiaccola / dell’istruzione [termine astratto] con l’istruzione [termine settoriale: l’istruzione pubblica] della museruola”), solo a titolo d’esempio. E con segnali, ben decifrabili, disseminati nei versi, come il “wiersz biały” (il *vers blanc* della tradizione francese, ovvero il verso non rimato dalla poesia), la “voce del contrasto” (“głos sprzeciwu”), le “urne elettorali di cenere” (“urny z popiołów”),⁶⁶ che rimandano, anche qui, e non allusivamente, a un sistema politico che si regge sul conformismo indotto attraverso metodi e strumenti propri di qualsiasi struttura totalitaria, in primo luogo il controllo dell’informazione e della cultura.

Lo sberleffo della rivolta di Nowa Fala era indirizzato contro il potere, certamente, ma destinatario era la società manipolata, l’uomo comune, sia esso l’impotente e rassegnato “ometto grigio” N.N. di Stanisław Barańczak, il “mangiatore di patate” di Julian Kornhauser, il “mangiatore di pane” di Adam Zagajewski, o l’indistinta pluralità omogeneizzata di Jacek Bierezin del poema *Wam!* (A voi!), del resto anche loro bersaglio di frecciate ironiche.⁶⁷

⁶⁶ Così anche, più tardi, Jacek Bierezin nel bellissimo poema *W połowie życia*, bloccato dalla censura nel 1973: “[...] Quando ci impadronimmo di quell’unica disobbediente vita / la città era pronta alla venuta del vecchio giorno / Dagli sportelli dell’impresa di pompe funebri manifesti invitavano / tutti alle urne – il diciannove di marzo.” “[...] Kiedy opanowaliśmy to jedyne nieposłusne życie /miasto było gotowe na przyjście starego dnia / W oknach zakładu pogrzebowego plakaty zapraszały / wszystkich do urn – dziewiętnastego marca.”, Cito da J. Hobot, *Gra z cenzurą*..., cit., pp. 275 sgg.

⁶⁷ Ma in modo diverso trattano l’uomo comune Barańczak e Zagajewski rispetto a Bierezin e Krynicki, e altra ancora è la posizione autoironica di Kornhauser e in parte di Karasek.

Se e quanto la loro poesia riuscì davvero ad arrivare a questo destinatario è da porre sotto un ragionevole punto interrogativo. Sia perché bloccata o menomata in buona parte dalla censura, sia perché la poesia è pur sempre un genere letterario la cui fruizione e circolazione rimane circoscritta (tuttavia non in modo così esclusivo) ad ambienti per lo più intellettuali.

Se dovessimo dar retta alla diagnosi di un delatore assai erudito (non dunque un censore) che spiegava ai funzionari di polizia non solo il significato delle poesie di Kornhauser e di Zagajewski cogliendo perfettamente nel segno (e sottolineando con malcelata ironia che alcune poesie non avrebbero dovuto essere lasciate passare), ma al tempo stesso sostenendo la loro irrilevante pericolosità per il sistema, dovremmo davvero concluderne che, sotto questo punto di vista, l'ingegno che i poeti di Nowa Fala hanno profuso ha conseguito ben pochi risultati:

Le tirature dei loro striminziti volumetti erano così contenute [...] la Casa della Cultura dei Giovani [a Cracovia, M.P.] volle organizzare un incontro tra Zagajewski e i giovani. Erano presenti solo tre persone. Perché? Perché il corpo insegnante non ha fatto propaganda. E questo perché all'insegnante di lingua polacca il nome di Zagajewski non dice nulla. [...] costoro non hanno granché risonanza sociale. È una cosa ingigantita dalle riviste [...] Perché non hanno risonanza sociale? In primo luogo per via del loro canone estetico, quella poesia completamente prosaizzata, basata su diversi fenomeni puramente linguistici [...].⁶⁸

Tanto – il nostro erudito delatore, che da vero (non ironicamente) specialista della materia, con toni didattici e apodittici, chiama in causa due fattori, diversi, che però concorrono verso lo stesso esito. La possibilità, oggettiva, di una fruizione intanto materiale dell'oggetto (gli striminziti volumetti a bassa tiratura), e la potenzialità, soggettiva, di quella che diremmo 'ricezione', ovvero, in termini più semplici, la capacità del lettore (e la volontà, fattore per nulla secondario) di dialogare con un testo poetico.

Senz'altro più ampia 'risonanza sociale' ebbe la satira di Janusz Szpotański, o poco più tardi, nella prima metà degli anni Settanta, il cabaret del Salone

Non è però questo il luogo, anche per motivi di spazio, per trattare questo altro aspetto della poesia di Nowa Fala.

⁶⁸ “[Nakłady ich tomików były tak małe [...] Młodzieżowi Dom Kultury chciał urządzić spotkanie Zagajewskiego z młodzieżą – przyszły tylko trzy osoby. Dlaczego? Dlatego, że nauczycielstwo nie zaangażowało. Ponieważ dla nauczyciela języka polskiego nazwisko Zagajewskiego nic nie mówi. [...] oni nie mają dużego rezonansu społecznego. To jest tylko wyolbrzymione przez czasopisma [...] Dlaczego oni nie mają rezonansu społecznego? Po pierwsze ten kanon estetyczny, taka zupełnie sprozaizowana poezja oparta na różnych takich zjawiskach czysto lingwistycznych [...]”, cf. A. Czabanowska-Wróbel, *Poszukiwanie blasku. O poezji Adama Zagajewskiego*, Kraków, Universitas, 2005, pp. 29-30.

degli Indipendenti, nel club Medyk a Varsavia, luogo di aggregazione di quella generazione ribelle, come altri cabaret studenteschi del periodo, unico modo per conservare e trasmettere la memoria degli eventi del '68, perché ufficialmente, di quella 'memoria confiscata' non si poteva parlare.⁶⁹ Animato in primo luogo dal leggendario cantautore Jacek Kleyff, le cui canzoni raggiungevano chiunque, certo più popolari, per loro stessa natura, che non la poesia comunque elitaria di Nowa Fala.

Si tratta di due fenomeni diversi, complementari. La scelta dei poeti di Nowa Fala è stata ben precisa e pienamente cosciente, forse utopica nel suo intento di servirsi di un genere letterario 'elitario', per mostrare i meccanismi deformanti di un'intera realtà in cui tutta una società si adattava a sopravvivere. Anche questo rientrava nel loro programma:

la poesia può in qualcosa essere utile solo quando non si abbassa al livello del cosiddetto fruitore di massa, bensì al contrario, quando si adopera per sollevarlo al proprio livello, per costringerlo a uno sforzo intellettuale [...].⁷⁰

Le traduzioni delle quattro poesie di cui si è parlato – e altre ancora se ne potrebbero aggiungere – di fatto traduzioni non sono. Per nessuna di esse è stato possibile trovare, se non in minima parte, adeguati equivalenti in grado di restituire il loro ingegnoso tessuto linguistico. Anche se così ridotta, una trasposizione in altra lingua dovrà pur essere proposta, altrimenti si rischierebbe di parlare solo a se stessi. I testi delle poesie di Stanisław Barańczak, secondo Id., *Wiersze zebrane*, Kraków, Wyd. a5, 2007; di Ryszard Krynicki, *Gdzie się podziały* – secondo la redazione stampata in Id., *Nasze życie rośnie*, Paryż, Instytut Literacki, 1978; di *Nasz specjalny wysłannik*, utilizziamo la redazione stampata su "Odra", cit.

⁶⁹ Cf. L. Burska, *Awangarda...*, cit., pp. 102 sgg.

⁷⁰ "poezja może być na coś potrzebna tylko wtedy, kiedy nie zniża się do poziomu tzw. masowego odbiorcy, ale odwrotnie, stara się pociągać go do swego poziomu, zmusić go do intelektualnego wysiłku [...]", S. Barańczak, *Uwagi krótkowidza*, in Id., *Etyka i poetyka...*, cit., p. 274.

Stanisław Barańczak

Określona epoka

Żyjemy w określonej epoce (*odchrząknięcie*) i z tego
 trzeba sobie, nieprawda, zdać z całą jasnością.
 Sprawę. Żyjemy w (*bulgot*
z karafki) określonej, nieprawda,
 epoce, w epoce
 ciągłych wysiłków na rzecz, w
 epoce narastających i zaostrzających się i
 tak dalej (*siorbnięcie*), nieprawda, konfliktów.
 Żyjemy w określonej e (*brzęk odstawianej*
szklanki) poce i ja bym tu podkreślił,
 nieprawda, że na tej podstawie zostaną
 określone perspektywy, wykreślane będą
 zdania, które nie podkreślają dostatecznie, oraz
 przekreślone zostaną, nieprawda, rachuby
 (*odkaszlnięcie*) tych, którzy. Kto ma pytania? Nie widzę.
 Skoro nie widzę, widzę, że będę wyrazicielem,
 wyrażając na zakończenie przeświadczenie, że
 żyjemy w określonej epoce, taka
 jest prawda, nieprawda,
 i innej prawdy nie ma.

Plakat

Z głową
 lekko wzniesioną ze szczerym spojrzeniem utkwionym
 w przyszłość, która znajduje się (jak powszechnie
 wiadomo)
 zawsze o stopień wyżej na ruchomych schodach postępu,
 a jej świetlaność razi tylko skryte
 za szklami,
 przekrwione oczy krótkowidzów (sami sobie winni,
 za dużo czytają po nocach, noc
 jest po, to, żeby spać);
 z głową lekko wzniesioną, więc
 widziany od dołu,
 potężny,
 choć streszczony od popiersia przez dolną krawędź papieru,
 domyślnymi nogami kroczy tylko naprzód, wyższy

Un'epoca marcata

Viviamo in un'epoca marcata (*raschiata di gola*) e di questo
bisogna, non è vero, darsi a chiare lettere.
Ragione. Viviamo in una (*caraffa*
gorgogliante) ben marcata, non è vero,
epoca, un'epoca
d'incessanti sforzi a favore, in
un'epoca di crescenti e inasprentisi e
via dicendo (*risucchio*), non è vero, conflitti.
Viviamo in una marcata e (*tintinna*
il bicchiere posato) poca e io vorrei qui rimarcare,
non è vero, che su questa base saranno
marcate le prospettive, marchiando
le frasi, che non rimarcano adeguatamente, e
marchiando anche, non è vero, il (*colpo*
di tosse) calcolo di chi. Chi ha domande? Non vedo.
Visto che non vedo, vedo che mi farò espressione,
esprimendo per concludere la convinzione, che
viviamo in un'epoca marcata, questo
è il vero, non è vero,
e altro vero non c'è.

Manifesto

La testa
appena all'insù, lo sguardo sincero affiso
nel futuro, che sta (come per tutti
è noto)
sempre d'un gradino più in alto sulle mobili scale del progresso
la sua lucentezza abbacina solo, nascosti
dietro i vetrini,
gli occhi iniettati dei miopi (se la cercano loro,
troppo leggono di notte, la notte
è fatta per dormire);

con la testa appena all'insù, dunque
visto dal basso,
possente,
pur se riassunto al mezzobusto dal bordo inferiore del foglio,
con passi avveduti incede solo innanzi, superiore

o głowę (lekko wzniesioną w dodatku)
ponad przeciętną tłumu;

w perspektywicznym skrócie dostrzega się głównie
 planowy rozwój podbródka, który osiąga szerokość
 szynki wieprzowej (usta
 są po to, żeby jeść), natomiast czoło,
 proporcjonalnie węższe, ma rozmiar 23 cali
 i mieści się swobodnie w znormalizowanym
 hełmie;

z wyrazem twarzy
 myślącym,
 ale optymistycznym:
 głowa jest po to, żeby myśleć, tu
 trzeba z głową, panowie, z głową
 lekko wzniesioną.

Gdzie się podziały

Gdzie się podziały te piękne potwarze:

gdzie się podziały te piękne portrety,
 te płaskie na przestrzał otwarte twarze, przybite
 do wielu ścian
 wielu dotychczasowych światów. Te upiękzone,
 wyretuszowane twarze, nie zmieniające się z biegiem natury
 lecz z dnia na dzień zaklejane przez nowe,
 świeżo wyfasowane z magazynów. Te twarze bez twarzy
 idące na przemiał
 pośpiesznie zdzierane ze ścian, zalegające magazyny
 minionych dni, te oniemiałe na zawsze twarze
 mielone na nowe portrety, w pośpiechu wieszane
 na tekturowych ścianach
 naszego nowego świata, na ścianach niemo
 krzyczących pochodów. Te zmięte twarze,
 zwietrzałe gazety
 zalegające magazyny jutrzejszych dni, kubły
 na śmieci, kubły na śmierci, składnice makulatury, te
 nienawidzące oczy
 i zamknięte usta, prześwitujące przez nowe
 oczy i usta, te twarze w to obrócone – z czego powstały,
 ciągle powracają do papierni
 a czasami nawet do rzeźni,
 kiedy zabraknie mięsa

d'una testa (per giunta appena all'insù)
 risguardo alla media della massa;

in abbrivio prospettico si scorge in specie
lo sviluppo pianificato del sottomento, che raggiunge l'ampiezza
d'un prosciutto suino (la bocca
è fatta per mangiare), la fronte invece,
più angusta in proporzione, misura pollici 23
ed entra con agio in un elmetto
normalizzato;

l'espressione d'un viso
pensoso,
ma ottimista:
la testa è fatta per pensare, qui
serve testa, signori, la testa
appena all'insù

Dove sono andati

Dove sono andate quelle mirabili calunnie:

dove sono andati quei mirabili ritratti,
quei piatti volti da un capo all'altro aperti, inchiodati
a tante pareti
dei tanti mondi avvicendati. Imbellettati
volti ritoccati, sempre immutanti pur se natura incalza
però da un giorno all'altro stesi a colla per i nuovi,
sfnati di fresco dai magazzini. Quei volti senza volto
che se ne vanno al macinino
di fretta staccati dalle pareti, in giacenza nei magazzini
dei tempi che furono, per sempre ammutoliti volti
macinati per ritratti nuovi, di fretta appesi
alle pareti di cartone
del nostro mondo nuovo, a pareti di
cortei gridanti muti. Volti frolli,
giornali senza odore
in giacenza nei magazzini dei giorni che verranno, nei secchi
per l'immondizia, nei secchi per la morte, depositi di carta straccia,
quegli
occhi esecranti
e bocche ammutolite, tralucanti dietro nuovi
occhi e bocche, quei volti in quel rivolti, onde son nati,
incessanti tornano alla cartiera loro
talora pure al mattatoio,
quando la carne scarseggia.

*Nasz specjalny wysłannik**„Rozwiązaniu” Bertolda Brechta*

z białego domu o różowych szybach. Z białej kopalni, z jej czerwonych szybów, nasz
[specjalny
wysłannik donosi z białego domu o czerwonych
szyldach
w czarnobiałych gazetach. Nasz specjalny wysłannik, kelner, donosi potrawy i trawi
[donosy
echa. Donosy
echa. Donośnym głosem i głosem donosu: o armatach, ukrytych w białych wierszach
sieci, sieci wszechświata. Wszechświata wywiadu. Nasz specjalny wysłannik w
[sieci
dziennikarzy i wywiadów
urojonej choroby. Urojonych wywiadów. W sieci słów wiążących. Zesłany na
[Syberię
nowego
Świata
nasz (specjalny) wysłannik donosi, kto – jednogłośnie – wstrzymał się od głosu ze
[względu na zły stan zdrowia
i opieki społecznej. Od głosu sprzeciwu. Oraz kto, jednogłośnie,
czyli – jednym – głosem pomylił donos echa z donosem
pocisku, wielogłosową rewolucję z jednogłosną rezolucją, kaganiec
oświaty z oświatą kagańca. W partii szachów
toczonej od wewnątrz. Jednogłośnie ręcząc i jednoręcznie głosząc, donosząc
[jednocześnie głos (słowo
wiązące) do wyborczej urny: do urny z popiołów. Jednocześnie? Jednoręcznie?
[Jakkolwiek
unieść rękę w tym jawnym
tajnym głosowaniu
prasa
prasy
zmiądzły ci ją nazajutrz. Jakkolwiek unieść zasłonę. Zasłonę
zesłania. Nasz specjalny wysłannik donosi
z Białego Domu: chociaż kościół inny i w nim jednogłośnie dzwonią. Na podniesienie
donosu. Jednogłośnie jednogłowi. Z białego domu o różowych szyldach
ukrytych w portfelach

luty – 1968

Il nostro inviato speciale

a "La soluzione" di Bertold Brecht

dalla casa bianca con i vetri rosati. Dalla miniera bianca, dai suoi vetri rossi, il nostro inviato
[speciale
riferisce dalla casa bianca con le rosse
insegne
nei quotidiani nerobianchi. Il nostro inviato speciale, cameriere, spiattella portate e riporta
[spiattelli
dell'eco. Spiattelli
dell'eco. Con voce tonante e voce riferente: intorno alle armate, celate nei versi sciolti
della rete, della rete dell'universo. Dell'universo dei servizi. Il nostro inviato speciale
[nella rete
dei giornalisti e dei servizi
di malattia immaginaria. Di servizi immaginari. Nella rete di parole leganti. Inviato
[nella Siberia
del nuovo
Mondo
il nostro (speciale) inviato riferisce di chi – con voce concorde – si rattenne dalla voce
[per via del cattivo stato di salute
e di tutela sociale. Dalla voce del contrasto. E di chi, all'unisono,
ovvero – con unico – suono ha equivocato la delazione dell'eco con la detonazione
dell'obice, la multivocitante rivoluzione con l'univoca risoluzione, la fiaccola
dell'istruzione con l'istruzione della museruola. In una partita di scacchi
giocata dall'interno. All'unisono per alzata di mano e col suono d'un'unica mano,
[deferendo insieme la voce (parola
legante) nell'urna elettorale: nell'urna di ceneri. Insieme? Come una sola mano? In
[qualsivoglia modo
alzare la mano in questa chiara
segreta votazione
la pressa
della stampa
te la sfracella domani. A sollevare qualsivoglia sipario. Sipario
della sparizione. Il nostro inviato speciale riferisce
dalla Casa Bianca: pur se è altra la chiesa e all'unisono li suonano. All'elevazione
della delazione. Con l'unisono d'una sola testa. Dalla casa bianca con le insegne rosate
nascoste nei portafogli

febbraio 1968

Abstract**The Mockery of the Revolt in the Poetry of Nowa Fala**

The student revolt of March 1968 in Poland quickly succumbed under the wave of brutal violence and repression unleashed by the regime against the peaceful students and broader academic milieu.

Polish students in their twenties, i.e., the first generation that was born and raised under communist rule, only then were confronted by the specific repressive authoritarianism of the self-defined communist regime, so the main consequence of the March revolt was that the regime violence discredited the official ideology in their eyes.

The aim of this article is twofold. Firstly, to summarize briefly the event of the Polish 1968. Secondly, to highlight the role played by the poetry of Nowa Fala in unmasking the misrepresentation of the reality built by the regime through the newspeak of official propaganda.

Keywords: Nowa Fala, 1968, Stanisław Barańczak, Ryszard Krynicki.